

P.Tomas Tyn, OP

**Omelia – Santa Maria della Mercede
sabato – 24 settembre 1988**

*Omellie tenute nella Basilica di San Domenico
durante la S. Messa in Rito Antico
il sabato mattina alle ore 11.00
oppure in altre circostanze*

Bologna, 24 settembre 1988

(Rif. Archivio: SD..)

Audio: http://youtu.be/itfkZv_Jfkk

Registrazione a cura delle Sorelle Pedna o Altri

... e addirittura per un duplice motivo: primo, per il fatto del giorno di sabato tradizionalmente a lei consacrato, alla sua incrollabile fede nella resurrezione del Figlio suo Gesù Cristo, con quella attesa con la quale Maria soprannaturalmente sostenuta dalla divina grazia, aspettava il trionfo di Cristo, nel momento stesso della sua prostrazione, nel momento stesso della sua umiliazione e della sua morte.

Secondo motivo per celebrare la festa della Beata Vergine Maria, è che nel giorno 24 di Settembre cade proprio una bella festa, detta di S. Maria della Mercede. Che cosa significa questa *mercedes*, questa mercede, che costituisce un titolo particolare della Beata e Gloriosa Vergine Maria? Bisogna tradurre questa parola *mercedes* come riscatto per i prigionieri.

Perché di fatto la Beata Vergine Maria, che per la misericordia di Dio, di cui Lei è un eccelso strumento, si è già degnata tante volte nella storia della Chiesa di suscitare famiglie religiose dedite e consacrate a particolari opere di carità, anche nell'anno di grazia 1218 miracolosamente ispirò ai Santi Pietro Nolasco e Raimondo di Peñafort, illustre nostro confratello dell'Ordine domenicano, l'idea di una nuova fondazione religiosa, un istituto religioso tutto dedito al riscatto dei prigionieri dalla umiliante schiavitù dei pagani.

Tanto è vero che c'erano dei cristiani così dediti a quest'opera del riscatto dei prigionieri, che addirittura un santo membro di questo Ordine, S. Raimondo Nonnato, addirittura vendette se stesso in schiavitù, per riscattare un suo fratello cristiano appunto dalla schiavitù dei pagani. Vedete, cari fratelli, in lui si realizzava proprio quella parola del Signore: nessuno ha un amore più grande di quello di dare la sua vita per i propri fratelli.

Così, cari fratelli, questo capitolo della fondazione dell'Ordine dei cosiddetti Mercedari, cioè di Santa Maria della Mercede, è molto attuale anche nei nostri tempi, fratelli cari, come abbiamo occasione di vedere. Perché le schiavitù, le prigionie, per la Santa Chiesa sono tutt'altro che finite, anche se hanno assunto modalità diverse.

Quindi è un Ordine che ha veramente un carisma, come si suol dire, estremamente attuale anche al giorno d'oggi. Un Ordine illustre, questo, la cui esistenza però e la cui fondazione, ci richiamano alla verità storica. Già in tante occasioni qui vi parlai di quella disonestà della storiografica attuale, manipolata da alcuni storici, che per un odio veramente irrazionale, che trova la sua logicità nelle sfere infernali tendono in qualche modo e con ogni mezzo a discreditare la Santa Chiesa di Dio.

Sembrerebbe quasi che ci siano dei cattivi crociati, tutti animati da nefasti propositi, mentre c'erano, cari fratelli, quegli agnellini senza colpa e senza macchia, che erano i fratelli musulmani. Però, guarda caso, poi c'era la schiavitù dei cristiani che erano costretti, come ben sappiamo, anche nella battaglia di Lepanto, erano costretti a remare sulle galere appunto dei pagani, questi poveri cristiani. Questa d'altronde, fu una fortuna della cristianità nella battaglia di Lepanto, perché proprio questa fu la salvezza delle nazioni cristiane dal giogo degli infedeli.

Di che cosa si trattava? Si trattava sì di difendere la nostra fede, ma prima ancora di difendere la fede, si trattava di difendere semplicemente la dignità umana, come si dice oggi, quelli che si dicono i diritti umani. Parola alquanto equivoca. Voi mi capite bene. Alludo non già ai vaneggiamenti illuministici di robespierriana memoria, alludo invece ai diritti umani, semmai nel contesto della *lex naturalis* come ce la insegna l'illustre S. Tommaso D'Aquino.

Si trattava in sostanza di salvaguardare lo *ius gentium*, il diritto delle nazioni, calpestato dai pagani. Certo, talvolta calpestato anche dai cristiani. Non c'è nessun dubbio. Sono delle eccezioni poco buone. Non c'è nessun dubbio. Ma quello che bisogna vedere nel contesto storico è come sono andate le cose. Cristiani dunque tratti in schiavitù dai pagani. Schiavitù, diciamo così, illegittima, per esempio tramite i pirati saraceni, che infestavano il mare Mediterraneo; ma anche schiavitù, per così dire, legittimata dai governi musulmani islamici di allora.

Allora si trattava di riscattare i prigionieri dei pagani da questa umiliante e avvilita schiavitù. Perché questi poi naturalmente facevano del proselitismo anche violento. Chi non si convertiva o non voleva convertirsi o non apostatava dalla fede cristiana per abbracciare la superstizione musulmana, era considerato come appunto schiavo sotto ogni riguardo.

L'unica possibilità per essere trattati con un minimo di dignità era quella appunto di abiurare la fede cattolica. Quindi sono successe delle cose enormi, non solo sul piano proprio della fede soprannaturale, come ci viene sempre rimproverato: voi siete dei fanatici, voi per la vostra fede siete in grado di ammazzare il prossimo. Non si trattava di questo.. Si trattava semplicemente del fatto di rispettare la dignità della persona, cristiana o altra che sia, un diritto che è stato calpestato dagli infedeli, diritto

per il quale i crociati, come per una causa sacrosanta, hanno sfoderato la spada per difendere la cristianità. Tale, cari fratelli, è la verità storica. Non si può falsificare.

E allora in questo contesto storico fu fondato, per ispirazione della Beata Vergine Maria, questo Ordine dei Mercedari per il riscatto dei prigionieri. È la cosa interessante è che appunto la preghiera, la colletta di oggi, parla di questa originaria destinazione e finalità dell'Ordine dei Mercedari, cioè il riscatto dei prigionieri.

Però nel contempo allarga la prospettiva e dice pressappoco così: Signore, tu che hai ispirato ai Santi Pietro Nolasco e Raimondo di Peñafort la fondazione dell'Ordine dei Mercedari per il riscatto dei cristiani dalla schiavitù dei pagani, liberaci tu dalla schiavitù del demonio.

Come è bello, cari fratelli, leggere ancora i testi della S.Messa tridentina, che non hanno questi strani pudori. La parola demonio è stata epurata. Sembra quasi una epurazione come succede all'Est. E' stata epurata dalla Liturgia contemporanea. Di Satana, del demonio non se ne parla più. Quale pericolo per le anime, invece, cari fratelli. Vedete.

Guai a noi, guai a noi a non avere la salutare paura dell'inferno! Allora bisogna sempre vedere questo. Noi tutti, in ogni contesto storico, siamo nella schiavitù. Non ha importanza, se ci sono i saraceni o no. Questa è una espressione particolare della schiavitù

C'è però una espressione per così dire strutturale, insita in ogni uomo, della vera schiavitù, la più tremenda, spaventosa schiavitù, nel confronto della quale la schiavitù politica per così dire è cosa quasi da ridere. Eppure anche quella è tragica talvolta. È la schiavitù interiore, il peccato, che è il travaglio dell'anima. Il peccato è l'unica vera schiavitù, sorgente di altre schiavitù.

Quando poi si calpesta la legge di Dio, la legge naturale, la dignità dell'uomo come si suol dire, da ciò tutto questo scaturisce. Non già come vaneggia la cosiddetta teologia della liberazione, superficiale, superstiziosa proprio perché è del tutto falsa nei suoi intenti teologici, Non sta il peccato nelle strutture. È una banale infantile proiezione delle nostre colpe all'esterno: non ho colpa io, hanno colpa i capitalisti sfruttatori e via dicendo.

No, lo sfruttatore, cari fratelli, il demonio, sta nell'anima mia, di me che sono nato nei peccati e che sono stato liberato dal peccato delle origini solo grazie a Cristo, che mi ha lavato nel santo Battesimo. Ecco, cari fratelli, quale è la verità. La schiavitù non c'è nelle strutture. Ci sarà anche nelle strutture. Ma parte dal cuore dell'uomo, che inquina tutto quello che esce dal cuore dell'uomo, a sua volta inquinato.

Il Salvatore ce lo dice con estrema chiarezza, eh, che non dobbiamo cercare come i farisei. La teologia della liberazione è una edizione ancora più meschina e primitiva del fariseismo. Non dobbiamo cercare il male e il bene nelle esteriorità, nelle strutture, nelle colpe addossate ad altri. Il male sta nell'anima nostra. Meditiamo spesso, cari fratelli, su questo fatto della schiavitù interiore, schiavitù avvilita, schiavitù umiliante.

Pensiamoci ancora, alla luce dell'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino rispetto alla pace dell'uomo con Dio e con se stesso. S. Tommaso dice sempre che l'uomo non può essere in pace con sé, se più a monte ancora non è in pace con Dio. La pace con Dio garantisce la pace interiore dell'uomo. È inutile cercare la pace per l'uomo o addirittura per tutta l'umanità, se l'uomo e la società non è riconciliata con Dio.

Quindi anzitutto riconciliazione con Dio, per avere la pace interiore. Perduta la pace con Dio, l'ordine interiore dell'uomo, il regno di Dio nell'uomo si è sfasciato con il peccato. Ecco la schiavitù. Dio infatti ha creato l'uomo come ordine. Ora, questo regno di Dio nell'uomo è crollato.

La schiavitù consiste nel fatto che l'uomo, creato a immagine e somiglianza del suo Creatore, padrone di se stesso e delle sue forze inferiori, della sua affettività, della sua sensibilità, della sua istintualità, padrone di tutto il creato, è divenuto schiavo del demonio, schiavo di se stesso, schiavo degli istinti, schiavo degli affetti, schiavo dei sentimenti, schiavo persino delle cose esterne. Così che l'uomo non possiede più le cose, ma le cose possiedono lui.

Come già dicevano gli antichi stoici, con molto realismo: possedere le cose senza esserne posseduti. Che difficoltà, cari fratelli! Nella nostra stessa anima si radica la tendenza non a possedere, a dominare, ma a essere posseduti dalle cose. Pensate, cari fratelli, come l'invidia sociale, che è l'anima delle nostre forze politiche di sinistra, si radica proprio in questo, cioè nell'essere posseduti dalle cose. La proprietà consiste nell'affermare la dignità dell'uomo padrone delle cose. L'invidia significa essere schiavi delle cose.

Dunque guardiamoci da queste forme di schiavitù e dalla vera schiavitù, che consiste nell'assoggettare l'uomo alle cose esterne e, nell'ambito dell'uomo stesso, la parte superiore, egemonica, cioè dominante, alla parte inferiore, alla parte istintuale, alla parte somatica, come dicevano già gli stoici, parte non cattiva. Capitemi bene, cari fratelli. Perché a questo punto si leva sempre il grido: ecco, i cattolici, che sono dei manichei.

No, non siamo dei manichei. Il Signore ha creato tutte le passioni: la concupiscenza e l'irascibilità, entrambe sono buone. Anche l'irascibilità. Sia detto con buona pace dei nostri pacifisti, che sono molto manichei nella sfera dell'irascibilità, mentre non lo sono generalmente per nulla nell'altra sfera ancora più pericolosa, cioè quella della concupiscenza. Strane quelle parzialità, cari fratelli.

Allora, dunque bisogna dire che tutte le passioni del concupiscibile o dell'irascibile sono buone, ma si sono rivoltate contro l'uomo. Che cosa si tratta allora di fare? Di ricondurre l'uomo all'ordine. Chi restaurerà, cari fratelli? Mi piace quella parola usata anche dal Cardinale Ratzinger per quanto concerne la Santa Chiesa di Dio. La restaurazione ci vuole, non solo della povera Chiesa devastata dal modernismo, ma ci vuole anche la restaurazione delle nostre anime, del regno di Dio e della monarchia di Dio nelle nostre anime tramite la grazia santificante. La restaurazione dell'ordine. Cioè la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato.

Voi mi direte: ma, Padre, come è possibile che il peccato costituisca una schiavitù, se il demonio non può essere schiavo della sua carnalità, dato che lui non ha carne, né passioni, né istinto, né niente altro? Il demonio è forse libero, nonostante il suo peccato? E no, cari fratelli. E' cosa interessantissima. Non voglio abbandonarmi a delle speculazioni plotiniane e neoplatoniche.

Ma direi quasi che c'è una specie di affinità partecipata, tra la superbia e i peccati carnali. La superbia è un peccato eminentemente spirituale. Però, è cosa interessante. Con il suo intelletto acutissimo, quando cade in quel tranello della superbia, è come se si materializzasse. O meglio, non è che si materializzi nel senso vero e proprio della parola, ma si particolarizza, cioè decade nel concreto.

Cari fratelli, ve l'ho già detto in altre circostanze che al giorno d'oggi, e non mi sorprende perché la stoltezza oggi viene lodata e è esaltata. Viene sempre anche esaltata la concretezza. Tutto deve essere concreto. Ebbene, gli stolti sono sempre concreti, perché non hanno quell'ampio respiro dell'intellettualità che vede, che abbraccia nel concetto l'universalità delle cose.

In fondo il demonio, proprio con la sua pretesa di sapere tutto, potendo fare anche a meno di Dio, proprio con questo cadde - scusate, cari fratelli - in quello che si chiama in greco "idiozia", che significa particolarità. Si ripiegò su se stesso, sostituì all'universalità ontologica di Dio, che abbraccia in Sé tutte le idee, tutte le essenze, sostituì all'infinità di Dio, la finitezza del suo essere. Ecco la sua superbia ed ecco la sua schiavitù.

Cari fratelli, vedete che il peccato a volte anche in creature non materiali, anche in creature puramente intellettuali, conduce sempre ad una aspra, spaventosa, spesso irriducibile schiavitù. Così, cari fratelli, chi ci libererà da questo stato di uomo che geme nei vincoli del peccato e della concupiscenza, che contro di lui si è scatenata? Pensate, cari fratelli.

Con quale realismo cristiano, anch'esso oggi non più di moda, S. Paolo geme e supplica Dio, descrive proprio questo stato del peccato delle origini. Io vedo ciò che è buono e lo desidero, però poi quando si tratta di compierlo, non riesco a compierlo, ma anzi faccio del male. Chi mi libererà da questa schiavitù?

Un'anima che non geme e non grida con Paolo "chi mi libererà da questa schiavitù?", è un'anima che non ha capito l'opera della Redenzione del Cristo. Da una grande schiavitù siamo stati redenti, tramite la vittoria di Gesù, la sua Morte e la sua Resurrezione.

E così, cari fratelli, chiediamo alla Madre di Dio, la liberatrice dei prigionieri, Santa Maria della Mercede, Santa Maria del riscatto degli schiavi, chiediamo alla Beata Vergine questa grazia di partecipare alla passione di Gesù per essere partecipi anche del suo trionfo, della sua vittoria sul peccato e sulla morte, per essere liberati da Gesù, l'unico vero liberatore, da quella unica vera schiavitù, che non sono le schiavitù esterne, schiavitù sociali. Ci sono anche quelle. Ma primariamente c'è la schiavitù interiore, individuale, la schiavitù morale del peccato.

Maria è la liberatrice dei prigionieri non a caso. Perché la gloriosa Madre del Signore è proprio la donatrice, la elargitrice della vita nuova. Vorrei concludere con questo pensiero. A Maria Dio ha affidato il compito di ispirare tante fondazioni religiose, anche quella del nostro Santo Padre Domenico. La Beata Vergine è al centro della sua tomba, no? Non a caso. Proprio perché S. Domenico riteneva sempre la Beata Vergine fondatrice dell'Ordine dei Domenicani.

Dall'altra parte, vedete il Beato Reginaldo di Orleans, che riceve dalla mano di Maria, che lo guarisce dalla sua malattia, l'abito dell'Ordine con lo scapolare, il soave giogo della vera schiavitù, quella liberante schiavitù, di Dio per mezzo di Maria.

Cari fratelli, quanto Maria è la liberatrice per volontà di Dio! E lo è perché è la creatura eminentemente libera. Pensateci spesso, fratelli cari.

Maria è liberatrice, perché Lei, in virtù della sua Immacolata Concezione, della sua illibata Verginità e della sua castissima purezza, proprio per questa sua bellezza, per questo suo splendore interiore, è perfettamente libera e liberatrice.

Cari fratelli, che dolore, come dice S. Agostino con un realismo o pessimismo rispetto all'uomo peccatore, veder tutta l'umanità all'infuori di Cristo come una *massa perditionis*, una massa incamminata verso la condanna eterna. Anche queste sono parole che oggi non si odono molto spesso, ma quanto sono vere.

In questa *massa perditionis*, avvolta nelle tenebre, come dice la Scrittura, da questa massa emergono solo due persone luminose: la Persona divina del Salvatore, che si è rivestita della nostra umanità, e la persona umana piena di grazia della Madre gloriosa di Dio.

E solo tramite Maria, che ci conduce a Gesù, possiamo anche noi rivestirci di Cristo, rivestirci della luce, essere veramente liberi, perché alla libertà, cari fratelli, noi siamo chiamati. Non abbiamo ricevuto uno spirito di pusillanimità e di timore, ma lo Spirito di Dio che grida: Abbà, Padre. Ecco, cari fratelli. Uno spirito di libertà, non di schiavitù. Meditiamo spesso, cari fratelli, sulla vera libertà.

Ce ne sono due di libertà. Non c'è dubbio. Sempre una libertà si oppone a quell'altra. Dice S. Paolo: voi, fratelli, che prima eravate schiavi del peccato, ora liberi dal peccato, siete divenuti schiavi della giustizia. E viceversa chi si libera dalla giustizia, diventa immancabilmente schiavo del peccato. Quindi il problema non è quello di essere liberi o non liberi. Notate anche qui il tranello del demonio, cari fratelli.

All'origine di tutto c'è il soggettivismo, l'esaltazione superba della umana soggettività. Il demonio ci insinua, fratelli: siate liberi, coraggio, godetevi la vita, non lasciatevi così legare da quello che vi insegnano i preti, da quello che dice la Chiesa, il Magistero opprimente e nevrotizzante della Chiesa preconciliare. Ecco, cari fratelli. Quante volte ho sentito dire queste sciocchezze.

Che cosa bisogna invece dire? Non c'è vera libertà senza la vera schiavitù. Il problema non è essere liberi o schiavi. Saremo sempre e liberi e schiavi. Si tratta solo di sapere di che cosa, rispetto a che cosa siamo liberi e rispetto a che cosa siamo schiavi.

Ecco il problema, che il demonio con il suo fumo cerca di nascondere. Ma il vero problema è quello.

Mi viene quasi da ridere, fratelli, ma ci sarebbe tanto da piangere, quando sento dappertutto: l'uomo moderno, che si è liberato, che è libero. Sembra che il problema sia la libertà. Ma non è quello. Si tratta di sapere: fratello, da che cosa sei libero e in vista di che cosa sei libero? Questo è il punto: l'oggetto. Non la libertà soggettiva.

Vedete, anche i demoni sono liberi dalla legge di Dio. E però sono costretti e legati all'inferno e gemono in ogni momento della loro esistenza. E che libertà è quella, cari fratelli? Vedete.

Allora torniamo alla santa schiavitù, alla schiavitù che ci insegna Maria tramite tanti Santi, alla schiavitù dolce di Dio, dell'amore della sua santa legge, dell'amore del Signore. Perché chi ama la legge di Dio, ama la stessa volontà del divino legislatore, ama quindi Dio stesso.

Infatti la volontà di Dio è la stessa essenza di Dio. Così, cari fratelli, abbracciamo questa santa schiavitù, per liberarci della schiavitù misera, della schiavitù infernale, della schiavitù della nostra superbia e della schiavitù della nostra carnalità. E così sia.